ANNO XII. Lunedì, 21 Marzo 1859 Num. 80.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 56	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3.
A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 20 marzo

IDEE ERRONEE

La questione italiana corre per tutti i giornali, e persino i diarii austriaci a forza di negarla hanno contribuito ad ingigantirla. Come disse ultimamente il *Moniteur*, la si studia e se ne cerca la soluzione. Non desideriamo meglio, perchè siamo convinti, che alla fine ad ogni osservatore imparziale e logico si dovrà affacciare colla chiarezza dell'evidenza che l'unica soluzione possibile è quella che l'Austria non concederà, se non dopo vi sarà costretta dai disastri di una guerra che sarà tanto più micidiale e sanguinosa, quanto maggiore sarà la sua ostinazione a sostenere una posizione falsa ed impossibile.

Che l'Austria si adatti ad assentire pacificamente all'unica soluzione diplomatica che sarebbe possibile, all'abbandono della sua preponderanza in Italia senza aver tentata la fortuna della guerra, non lo crediamo, perchè alla perdita della preponderanza terrebbe dietro entro non lungo termine anche la perdita di ogni dominazione al di qua delle Alpi. Se a Vienna prevalessero consigli di prudenza e moderazione, il gabinetto imperiale potrebbe decidersi ad abbandonare l'Italia alla riva destra del Po, come ha dovuto fare di quella alla riva destra del Ticino, in mano a ciò che l'Austria chiama rivoluzione, e che non è altro che la politica di libertà e nazionalità, restringendosi a' suoi possessi e procrastinando la prova delle armi sino a che fosse attaccata a Milano o Venezia. Un governo mite, moderato e pacifico inaugurato dagli austriaci in Lombardia potrebbe far nascere a Vienna perfino l'illusione di evitare interamente quella necessità.

Ma molte circostanze concorrono a rendere impossibile all'Austria una tale politica. A capo di tutte bisogna collocare la poca intelligenza che si ha a Vienna delle cose italiane, e della caparbietà che vi regna a non ascoltare consigli da chicchessia, meno poi da quegli stessi pochissimi italiani che per amore di pace o d'interesse si sono aggiogati al carro dell'Austria. Ognuno sa per esempio quanto moderati e insignificanti erano i desiderii manifestati nel regno lombardo-veneto dalle congregazioni centrali, composte di creature austriache. Ma a Vienna non si diede mai retta alle loro proposte o si accolsero in modo derisorio. Nella loro immensa albagia gli uomini di stato di Vienna credono di veder meglio e di sapere meglio di ogni altro ciò che conviene alle provincie italiane dominate dall'Austria, e chi è di diverso parere, fosse anche il più austriaco degli austriaci, appare ai loro occhi come un rivoluzionario, un agitatore, un uomo pericoloso.

Un'altra causa è l'utopia dell'unità dell'impero che ha preso radice nelle regioni governative di Vienna e ha reso il governo austriaco odioso non solo all'Italia, ma anche a tutte le nazionalità distinte dell'impero stesso. Gli ostacoli insuperabili che incontra l'attuazione di questa idea inviperisce gli animi a Vienna e li rende meno accessibili ai sentimenti di moderazione e pacatezza. È una guerra sorda e permanente fra il governo ed i popoli.

Un'altra causa è la politica del concordato. Il concordato austriaco, cagione di tanto malcontento e di tanti dissidii nell'impero, è esso medesimo effetto di una causa più elevata e generale, effetto dell'influenza gesuitica predominante alla corte di Vienna. Politica austriaca vuol dire politica despotica e gesuitica nello stesso tempo; è la lega del dispotismo temporale coll'oscurantismo clericale. L'imperatore a Vienna rappresenta il primo, il papa a Roma il secondo; entrambi si sono dati la mano e si sostengono a vicenda; se cade l'uno cade anche l'altro. Guelfi e Ghibellini hanno perduto la loro essenza democratica ed aristocratica, e quindi il fondamento principale del loro antagonismo, e divennero amici e solidali di una politica che vorebbe far ritornare il mondo al medio evo. Quest'intima lega rende impossibile all'Austria di ritirarsi spontaneamente sul Po; bisogna che il legame sia spezzato dalla spada, come il nodo gordiano.

I diritti di riversibilità dell'Austria in alcune parti d'Italia sono pure un ostacolo al pacifico accomodamento della questione italiana. L'Austria crede realmente o simula di credere che quei diritti siano efficaci e realizzabili senza contrasto. Se fossimo indietro di un secolo e più, quella fede avrebbe qualche apparenza di ragione. La storia c'insegna per altro che quasi nessuno di quei diritti di riversibilità, anche quando la massima di considerare gli stati come patrimonii di qualche famiglia non era controversa, fu per lo passato mandato ad effetto senza contrasti e guerra. Il secolo passato ci segna una serie di guerre di successioni, nate da simili contrasti; le dinastie dell'Italia centrale e meridionale sono il frutto di transazioni intorno a simili diritti. Nel presente secolo, in cui i diritti dei popoli di regolare i proprii affari sono, se non sempre rispettati, almeno riconosciuti ed ammessi in massima, la riversibilità austriaca è un diritto assai problematico, al quale, se non la vecchia diplomazia, al certo la nuova politica e la gelosia delle potenze susciterebbe gravi obbiezioni. L'Austria le prevede e mantenendo sotto il suo vassallaggio i sovrani dei paesi riversibili, tiene vive nella memoria le sue pretensioni, e sta continuamente all'erta, affinchè verificandosi il caso delle reversione, possa con rapida azione presentare all'Europa un fatto compiuto e prevenire i contrasti.

Colla sua preponderanza in Italia, l'Austria intende di impedire una lega degli stati italiani in senso nazionale, e quindi a lei ostili. A ciò si aggiunge che la monarchia militare a Vienna ha assorbito tutti i mezzi tutte le forze dell'impero, cosicchè il governo civile è riputato colà esistere solo per la grazia della spada. È quindi conseguenza naturale che si creda doversi troncare colla spada le difficoltà del governo civile, e l'indole dell'imperatore e delle persone che formano la sua camarilla corrisponde a queste tendenze.

Ognuno vede adunque che lo studio della questione italiana sarebbe incompleto se insieme non si aggiungesse quello della corte di Vienna. Ma quando lo si è compiuto anche da questa parte, è impossibile di mantenere la menoma illusione che la questione italiana possa essere sciolta altrimenti che colla spada.

Questo suioglimento ha un grande vantaggio; cioè che la soluzione sarà radicale e completa, mentre la diplomazia, supponendo vinti tutti gli ostacoli che abbiamo enumerati, e ai quali molti altri sono da aggiungersi, derivanti dallo stato presente dell'Italia, non ci offrirebbe che una soluzione monca, che fra non molto tempo richiederebbe una nuova soluzione.

Sino agli ultimi tempi, le nazioni straniere, studiando la questione italiana soltanto negli atti della diplomazia, o nei libri che esprimono opinioni individuali, erano al buio delle vere condizioni della questione italiana. Incominciò ad escire dalle tenebre al di là delle Alpi, quando una stampa libera in Italia potè far conoscere il vero stato dei fatti e la genuina espressione della pubblica opinione al di qua dei monti; ma solo negli ultimi tempi la questione fu studiata all'estero colla scorta dei fatti e degli organi indipendenti dell'opinione, coll'ascoltare la viva voce della nazione.

In Francia si può dire che per una buona parte la luce si è fatta; anche in Inghilterra la pubblica opinione si è messa su questa via, e si riconosce in circoli più vasti, che la vera soluzione della questione italiana è da cercarsi sul Po, e non a Roma, a Napoli o Firenze. Solo la Germania è assai indietra a questo proposito; colà la questione italiana è studiata in parte ancora nei libri e negli atti diplomatici, e in parte in bugiarde corrispondenze, ispirate e pagate dall'Austria e dai clericali. Perciò non può far stupore che tante idee erronee prevalgano in Germania sulla questione italiana, e che l'Austria vi abbia potuto accaparrare simpatie per la sua politica. Sino a tanto che la Germania non studierà la questione italiana, come fanno ora la Francia e l'Inghilterra negli organi dell'opinione pubblica in Italia, dovremo deplorare l'accecamento e l'ignoranza tedesca sulle cose nostre, e vedere la politica tedesca in parte forviata dai raggiri austriaci.

ITALIA E GERMANIA

Il sig. Eugenio Rendu, segretario generale del ministero dell'istruzione pubblica a Parigi, sta per mandare alle stampe una nuova edizione dell'opera sua *L'Italie et l'Empire d'Alemagne*, accresciuta d'un capitolo sulla politica della Francia in Italia e di un'introduzione, in cui l'autore manifesta le sue simpatie per la causa nostra.

Noi siamo lieti di poter far pubblica la versione dell'introduzione. Dissenzienti da lui nelle simpatie che esprime pel papa,

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Teatro Regio. — D. Giovanni, *opera in due atti, musica del maestro Wolfango Mozart.*

Teatro Vittorio Emanuele. — La Traviata, *opera seria in tre atti, libretto di F. M. Piave, musica del maestro Verdi.*

Teatro Carignano. — Troppo tardi! *commedia in 5 atti del sig. Teobaldo Cicconi.*

Teatro Alfieri. — Pergola a Vienna, *commedia in 4 atti del sig. Tito Laviano* — Pietro Micca, *dramma in 5 atti del sig. Domenico Lopez.*

Parecchi anni or sono, lo scrittore di queste appendici teatrali, desioso di addentrarsi nelle musicali discipline, si recava da un maestro universalmente stimato per profondità di dottrina, da uno di quegli uomini i quali vivono per l'arte, a lei dedicano tutte quelle ore che noi trascorriamo in vuote discussioni o nell'udire per la centesima volta in un teatro qualcheduno di quei facili lavori che ottengono dalla moda e dal corrotto gusto del pubblico un'effimera popolarità. La prima volta che io mi presentai a lui, io temeva che mi schiacciasse sotto la mole di non so quanti trattati d'armonia, di contrappunto e di fuga, io m'aspettava che desse principio alle sue lezioni coll'opprimermi sotto il peso di noiose regole e di aridi precetti, ma tanto era in me l'amore, anzi il fanatismo per l'arte a cui voleva consacrarmi, che a tutto era preparato, e per giungere in quel giardino incantato, scopo ed oggetto dei miei desideri, era disposto a sfidare la noia e le difficoltà che mi immaginava dovessero gelosamente guardarne il limitare.

Quale non fu la mia sorpresa, allorquando il mio buon maestro dopo avermi esposti i primi elementi dell'arte del compor musica, mi pose fra le mani lo spartito del *D. Giovanni*, dicendomi che desso mi avrebbe tenuto luogo di tutti i trattati e di tutti i precetti « Questo, egli mi soggiunse, fu l'unico mio maestro; da questa fonte attinsi la scienza a cui mi chiedete di venir iniziato, e questo, se mi date ascolto, vi eleggerete ognora a guida e modello. »

Non solamente ebbi campo a riconoscere la verità di tali parole, ma quanto più minutamente considerai il *D. Giovanni*, tanto più si raffermò in me il convincimento che il medesimo sia l'opera musicale più perfetta uscita sinora da mente umana.

Molti pretendono che per ben giudicare ed apprezzare il *D. Giovanni* convenga risalire ai tempi in cui fu scritto. Io non sono di tale avviso. In musica come in poesia, come in pittura, come in tutte le arti, esistono bellezze assolute, indipendenti dai tempi, dalla moda, dal gusto delle moltitudini, e di tali bellezze si vanta il colossale spartito di cui parliamo, spartito dal quale sono assenti tutte quelle forme convenzionali che variano col variare dei tempi, dei costumi, delle abitudini e che, ove avesse veduto la luce ai nostri giorni, senza mutarvi una nota sarebbe pur sempre salutato come un maraviglioso capolavoro. Niuno dei moderni poeti ha raggiunto l'altezza di Dante, niuna gloria novella ha ancora oscurato quella di Raffaello e di Michelangelo, e nessun maestro ha superato Mozart nella spontaneità ed eleganza delle melodie, nella ben ragionata condotta del discorso musicale, nella espressione drammatica e nel colorito della istrumentazione.

Dove si trovano melodie più fresche; più originali, più belle di quelle del *D. Giovanni?* Non respirano esse un'aurea semplicità? Non sono esse spoglie di inutili ornamenti di ricercate modulazioni, di tutto ciò insomma che ad altro non serve che a mascherare la povertà dell'idea principale? Da un capo all'altro dell'opera regna sovrana la melodia chiara, scorrevole, originale, adattata alle parole ed alle situazioni, e ciò che è più, non ridotta alle modeste proporzioni di un piccol numero di battute, come in molti degli adagi e delle cabalette che formano la delizia di taluno, ma sviluppata e condotta con magistero ammirabile. Le melodie di Mozart sono discorsi compiuti e non proposizioni appena enunciate, come quelle che da certuni sono considerate il *non plus ultra* della musicale composizione.

E l'espressione drammatica da chi fu portata a più alto grado che da Mozart nel suo *Don Giovanni?* Non è ottimamente scolpita la perfida leggerezza del protagonista? Dove trovate accenti più commoventi e disperati di quelli posti in bocca a donna Anna ed a donna Elvira? E la Zerlina non è un tipo inimitabile di grazia, di malizia e di civetteria? E Leporello e Masetto potrebbero essere meglio scolpiti di ciò che lo siano in questo stupendo spartito? E lo stesso carattere di D. Ottavio sì sbiadito nel libretto non venne salvato dal ridicolo dal compositore?

La morte del Commendatore, il duetto tra donna Anna e D. Ottavio, il recitativo in cui donna Anna racconta come D. Giovanni s'introdusse in casa sua per farle violenza, il finale dell'atto primo, la scena in cui D. Giovanni invita il Commendatore a venir a cena con lui e finalmente l'immensa scena finale dell'opera, per tacere di molti altri pezzi, non sono eccellenti brani di musica descrittiva? Egli è vero che ai tempi di Mozart si voleva che la situazione venisse espressa piuttosto dal canto che dall'orchestra, e che perciò il còmpito dell'artista si fa le mille volte più difficile, ma se queste si debba tener in conto di difetto, lo giudichi l'assennato lettore.

E l'istrumentale del D. Giovanni è forse fiacco, monotono e privo di colore, quantunque appartenga al fine del secolo scorso? Sarebbe

la cui azione è stata tanto funesta all'Italia, crediamo tuttavia, opportuno di ricordare, com'egli fa, la lettera di Pio IX all'imperatore d'Austria, e di far osservare quanto siano giuste ed informate ad un sentimento affettuoso per l'Italia le considerazioni da lui svolte.

Ecco le sue parole:

Queste pagine non sono destinate ad aumentare il numero delle opere dettate da spirito di polemica, ma scritte colla calma d'uno studio disinteressato, e lette nell'accademia delle scienze morali prima che la *quistione italiana* diventasse, una volta di più per l'Europa, una quistione di pace o di guerra, esse conservano sotto novella forma, anche in mezzo a circostanze così pericolose, la gravità di un lavoro esclusivamente scientifico.

Avendo avuto per iscopo di scrutare le origini e di scoprire a così dir le radici delle difficoltà che sono troppo profonde perchè possa bastare un palliativo a levarle di mezzo alla Europa, l'autore non ha ambito che il merito modesto di presentare gli elementi storici del problema proposto d'improvviso alla ragione degli uomini di stato. Checchè ci serbi l'avvenire, questi elementi resteranno domani ciò che erano ieri. L'accennare tal carattere del nostro lavoro, non vuol certo dire dissimulare i vincoli che lo connettono agl'interessi e alle passioni del momento: ben lungi dal nascondere questi legami, noi li constatiamo anzi; imperciocchè lo studio non ha fatto che maturare in noi delle convinzioni nate dallo spettacolo medesimo degli avvenimenti e sviluppate nel contatto degli uomini e delle cose della penisola.

Dieci anni or sono, otto dì avanti la battaglia di Novara, sotto l'impressione d'una di quelle crisi che, pari all'esplosione d'un vulcano, rivelano periodicamente all'Europa i pericoli a cui ella è del continuo esposta a cagion di quistioni mai sempre deluse, noi scrivevamo queste parole (1): « Quando l'Austria mantiene in Lombardia più di 45,000 uomini, lungi dal tirare profitto della sua conquista, essa si rovina per padroneggiarla. « Or, dopo gli eventi del 1847, dopo la rivoluzione di marzo, dopo una lotta di cinque mesi, in faccia del sentimento nazionale maturato per un anno di prove più rapidamente che per dieci di riposo, quale speranza di calmare gli odii, di addormentare un'insurrezione permanente, di sostituire, in una parola, lo stato di pace allo stato di guerra?

« La penisola non è dunque oggimai attaccata all'impero per isposarlo. Bisogna scegliere oggidì fra l'indipendenza da riconoscere e un sistema rovinoso di compressione, tra l'affrancamento e il regime della sciabola. « Ebbene! invece di logorar le sue forze in una lotta senza speranza, l'Austria non troverebbe ella vantaggioso di trattare su queste basi: 1. Stabilimento di un principato indipendente sotto il governo d'un arciduca; « 2. Accettazione da parte dei lombardo-veneti di una porzione proporzionale del debito austriaco; 3. Un trattato che favorisse il commercio austriaco (2).

(1) *L'Italie devant la France.*

(2) *Avvertasi che l'autore faceva tali proposte nel 1849 dopo la rovina delle cose italiane.*

« L'affrancamento della penisola è per l'Austria non più una quistione d'interesse, ma una quistione d'amor proprio. Pio IX nel mese di maggio ultimo la invitava — a deporre gli odii sanguinosi e a convertire in utili relazioni d'amichevole vicinato una dominazione che non sarebbe nè durevole nè felice poichè non riposerebbe che sulla spada. — L'Austria non può essa ascoltare questo consiglio? non può inclinarsi, non già dinnanzi al Piemonte, ma dinnanzi all'Europa senz'avvilire il suo vessillo?

« Se la quistione italiana, aggiungevamo, non riceve oggidì la soluzione invocata dalle due scuole politiche, nelle quali si resumono le forze vive della penisola, che accadrà? « Ciò: L'esercito piemontese di nuovo sconfitto, l'Europa avrà, non una pace, ma una tregua. I governi restaurati saranno tenuti in iscacco; ed è colla spada alla mano, colla miccia ardente presso al cannone che l'Austria dovrà vegliare su quel lembo d'Italia ch'ella avrà riacquistato come una preda. « Alla prima occasione l'insurrezione rialzerà il suo stendardo nelle vie di Milano, e l'Italia, salutando quell'insegna, un *casus belli* sorgerà di nuovo in Europa.

« Io chieggo se uno stato di cose nel quale i governi italiani non possano contare sulla vita del domani, in cui l'Austria non potrebbe mantenere la pace che colla guerra, in cui l'Europa è ogni momento sul chi va là! sia tale stato di cose che possa essere accettato da uomini di governo. »

Gli avvenimenti compiuti ne' dieci anni che sono testè passati e i fatti che si manifestano ai nostri occhi non ismentiscono, ci pare, le nostre parole. Oggidì, come nel 1847, come innanzi agli avvenimenti del marzo 1849, ci ripetono che la quistione che si agita non è una quistione piemontese, non è neppure una quistione esclusivamente italiana, ma è per capo primo una quistione europea. Tale quistione non può essere nè delusa nè soffocata, e non può essere risoluta che coll'indipendenza della penisola.

Egli è troppo evidente che i trattati pei quali la Venezia e la Lombardia furono aggiudicate all'Austria, non potrebbero essere contrapposti ai reclami della nazionalità da essi mutilata. Il diritto invocato dall'Austria non è e non può essere per l'Italia che il diritto della forza.

Ciò che l'Austria chiama movimento rivoluzionario è dunque la resistenza legittima dell'oppresso che si dibatte sotto la mano dello oppressore, è il risultato naturale e necessario d'una situazione fittizia così contraria alla giustizia e al diritto morale, come alle leggi della geografia e della storia.

Per tal modo il mantenimento dello *statu quo* in Italia, è la consacrazione di uno stato di guerra permanente.

Uno stato di cose simile può egli essere sostenuto in cospetto della civiltà e dopo diciotto secoli di cristianesimo? E per parlare un linguaggio inteso da tutti, chi oserebbe asserire ch'esso è stato preveduto e voluto dai segnatarii de' trattati del 1815?

Nella vita dei popoli come nella vita degli individui, vi sono dei rari momenti in cui i principii del giusto si sviluppano ed escono dalle tenebre che le nebbie degl'interessi addensano intorno ad essi e proiettano sui fatti una luce provvidenziale. Questo fenomeno si è compiuto per l'Italia, or sono undici anni. Vi fu un dì in cui il rappresentante più cospicuo dell'autorità, l'interprete per eccellenza delle idee di giustizia e di pace, disse all'Alemagna e al mondo come dovevano risolversi le dolorose complicazioni in cui sono impegnate oggidì l'Italia, l'Austria e la Francia. Il 3 maggio 1848, quando la guerra dell'indipendenza stava per assumere un carattere decisivo, Pio IX, nella pienezza della sua libertà, indirizzava all'imperatore d'Austria la lettera di cui abbiamo or ora ricordato un frammento, che trovò pure luogo in una stampa che ha testè richiamato l'attenzione dell'Europa. Ecco per intero un documento così ragguardevole, nel quale si rivelano, insieme ai sensi del padre della chiesa, gli alti pensieri dell'uomo di stato:

« Maestà!

« Fu sempre consueto che da questa santa sede si pronunciasse una parola di pace in mezzo alle guerre che insanguinavano il suolo cristiano; e nell'allocuzione delli ventinove decorso, mentre abbiamo detto che rifugge il nostro cuore paterno di dichiarare una guerra, abbiamo espressamente annunziato l'ardente nostro desiderio di contribuire alla pace. Non sia dunque discaro alla M. V. che noi ci rivolgiamo alla sua pietà e religione, esortandola con paterno affetto a far cessare le sue armi da una guerra, che senza poter riconquistare all'impero gli animi dei lombardi e dei veneti, trae con sè la funesta serie di calamità, che sogliono accompagnarla, e che sono certamente da lei abborrite e detestate.

« Non sia discaro alla generosa nazione tedesca che noi la invitiamo a deporre gli odii, ed a convertire in utili relazioni di amichevole vicinato una dominazione, che non sarebbe nobile nè felice, quando sul ferro unicamente posasse.

« Così noi confidiamo, che la nazione stessa, onestamente altera della nazionalità propria, non metterà l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana, ma lo metterà piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe sono figliuole nostre carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti, e con la benedizione del Signore.

« Preghiamo intanto il Datore d'ogni lume e l'autore d'ogni bene, che inspiri la M. V. di santi consigli, mentre dall'intimo del cuore diremo a lei, a S. M. l'imperatore, e all'imperiale famiglia l'apostolica benedizione.

« Datum Romæ, apud S. Mariam maior., die tertia maii anno 1848 pontificatus nostri anno secundo.

« PIUS PAPA IX. »

Questi gravi e paterni consigli fanno pesare sull'Austria la più grave responsabilità. Rifiutando di metter fine ad uno stato di cose anormale e violento, l'Austria mantiene nel cuore dell'Europa un focolare d'insurrezione e di disordine; essa costringe la Francia ad impegnare con essa in Italia una lotta d'influenza che deve necessariamente metter capo ad una guerra; essa oppone un ostacolo permanente all'unione, che nell'interesse della resistenza alla preponderanza minacciosa degli stati settentrionali potrebbero e dovrebbero contrarre le grandi potenze dell'Europa centrale e cattolica.

La politica come la religione, trova un programma nelle parole di Pio IX: nè tali parole cadono invano nella coscienza d'un popolo; esse vi penetrano, e rendono indistruttibile un sentimento di già onnipossente di per sè, qual'è il sentimento della nazionalità.

Ciò che verremo ragionando mostrerà che questo sentimento ha nel cuore de' popoli italiani delle radici più profonde che spesso non si creda; e che appoggiandosi sovra un passato lontano, non ha niente di comune colle passioni rivoluzionarie di cui si vorrebbe renderlo complice. Mostrerà inoltre che la politica tradizionale della Francia in Italia è di perfetto accordo coi voti legittimi della penisola.

Il momento è solenne per l'Italia e per la Francia. Checchè sia per avvenire, noi non ci pentiremo d'aver dato questa nuova testimonianza ad una causa che riassume i più grandi interessi politici e religiosi dell'Europa e pel trionfo della quale noi ci onoriamo d'aver fatto le nostre prime armi, or sono dieci anni.

EVOLUZIONI GIORNALISTICHE

La *Presse* ha giustificato il sig. Gueroult di averne testè abbandonato la redazione. Guidato dal signor Solar questo giornale, dianzi tanto favorevole all'Italia, fa onorevole ammenda delle sue passate opinioni e si pronuncia contro la liberazione della penisola. La Francia, ei dice, non ha un interesse equivalente per tentare la guerra universale che non mancherebbe di accendersi per cagione dell'Italia. Ed infatti se gli austriaci sono a Milano vi ha però fra Milano e Grenoble il Ticino, il Po, e la frontiera delle Alpi, mentre i prussiani stanno a pochi passi dai bastioni di Metz, e sarebbe quindi più utile alla Francia allontanare i prussiani da Metz che gli austriaci da Milano. In quanto al vantaggio d'un'alleanza coll'Italia, la *Presse* dichiara che si residua all'alleanza col Piemonte, il quale all'occorrenza potrà mettere in piedi cinquanta mila uomini che al fuoco si ridurranno a venticinque mila molto bravi e più la fortezza d'Alessandria che non è finita; ragione per cui conchiude opponendosi al pensiero della guerra al solo scopo di accontentare l'ambizione del conte di Cavour.

Nemici degli equivoci, amiamo che la *Presse* abbia così nettamente spiegata la sua nuova bandiera. Forse sarebbe facile provare al sig. Solar che il suo ragionamento non resiste da ogni parte alla buona logica e mostrargli che se i piemontesi sono ridotti a 25/m., poco può contare il Ticino, il Po e la catena delle Alpi. Sarebbe facile altresì il dimostrare che se deve essere, per l'abbandono dell'Europa, confermata l'oltrepotenza dell'Austria in Italia, è assai difficile, per non dire impossibile, che il Piemonte possa resistervi, e che quindi gli austriaci si avvicinano alla frontiera francese presso poco quanto vi sono vicini i prussiani, ma queste sono cose che il signor Solar avrà già calcolate e superate con altri più vittoriosi argomenti. Quello che a noi importò di notare si fu l'evoluzione piuttosto ardita del giornale francese che, su d'una quistione di principii qual'è quella che dicesi quistione italiana, dal campo libe-

---

follia negare che grandi progressi sieno avvenuti da quell'epoca nella fabbricazione degli strumenti musicali. Di alcuni si è aumentata l'estensione, di altri la sonorità, a molti venne data la facilità di eseguir passi dianzi quasi ineseguibili. Ma con questi progressi nacque eziandio l'abuso dei mezzi strumentali, e reca veramente meraviglia che nell'orchestra di Mozart si trovi maggior nerbo e specialmente maggior varietà che non nella massima parte dei moderni spartiti. Gli è che Mozart dei mezzi limitatissimi che aveva a sua disposizione sapeva usare con parsimonia, mentre noi di quelli ben più estesi di cui possiamo servirci facciamo un vero sperpero.

Citerò un solo esempio che vale per molti. Osservate come nel *D. Giovanni* sono impiegati i tromboni, quei tromboni che nelle opere moderne ci rintronano di continuo gli orecchi, e perdono appunto per ciò ogni prestigio. Nel *D. Giovanni* giungono inaspettati e tremendi nelle situazioni più terribili, e vi pare che centuplichino le forze dell'orchestra. Noi non sappiamo colorire che con una sola tinta, bella e vigorosa ma sempre eguale, mentre Mozart la gradazione delle tinte desumeva dall'economia con cui si serviva dei vari strumenti, facendoli intervenire nel discorso musicale non mai a caso, ma per un fine prestabilito. È un errore gravissimo che per ottenere sonorità, convenga porre sempre a contribuzione tutte le masse istrumentali; la sonorità si ottiene perfino coi soli strumenti d'arco, e lo dimostrano oltre al *D. Giovanni*, tutti gli altri lavori dello stesso autore, e in generale di tutti gli antichi maestri della scuola tedesca, ai quali niuno per fermo vorrà negare il vanto di essere stati i conoscitori più profondi dell'istrumentazione.

Il *D. Giovanni* adunque è uno di quei monumenti dell'arte che vivono eternamente. E qui intendo parlare del *D. Giovanni* di Mozart e non di quello che si rappresenta al Regio, il quale non è altro che una scandalosa parodia del capolavoro mozartiano.

In primo luogo tutti i tempi sono alterati, e per la maggior parte soverchiamente affrettati con grave scapito dell'effetto. Questa grave magagna incomincia a manifestarsi nella sinfonia. Il primo tempo di essa è eseguito troppo lentamente, mentre l'allegro è troppo precipitato. Troppo affrettati sono i tempi nell'introduzione e più ancora nel duetto tra D.a Anna e D. Ottavio, da cui così scompare assolutamente tutto l'elemento patetico. Del coro *Giovinetti che fate all'amore*, dell'aria *Finchè dal vino*, del sublime quartetto del primo atto, non si afferra neppure il concetto, giacchè sono cantati e suonati con una furia affatto sragionevole e sragionata. Dei mille disegni istrumentali che adornano questi pezzi, non uno giunge all'orecchio degli uditori, perchè tutti passano colla velocità di un convoglio di strada ferrata. Lo stesso dicasi del principio del terzetto delle maschere, del pezzo in 6/8 che apre il finale del primo atto, del duettino che serve d'introduzione all'atto secondo, del principio della scena finale dell'opera e di molti altri pezzi che troppo lungo sarebbe l'enumerare. Non ha capito il maestro concertatore che tanta fretta e tanta furia distruggono ogni effetto? che in molti punti gli artisti non solo non possono colorire il canto, ma quasi non hanno tempo di pronunziare le parole? L'opera di Mozart è diventata una vera *course au clocher*, e chi ne può intendere qualche cosa è veramente bravo.

A tutto ciò si aggiunge la mancanza di colorito. Qualunque musica perde ogni prestigio se non sono bene afferrate le intenzioni del compositore, e più d'ogni altra una musica come questa, in cui ogni nota ha un significato, in cui spesso una malintesa esecuzione può alterare il concetto del maestro.

Così, per difetto d'esecuzione riescono assolutamente incomprensibili anche a coloro che conoscono a fondo il *D. Giovanni*, gli stupendi finali del primo e del secondo atto. Le tre orchestre nel finale del primo atto formano un tale guazzabuglio che nulla ha di musicale, e che ci dà una perfetta idea del caos. Nel finale dell'atto secondo dall'arrivo del commendatore si entra in un vero laberinto. Invece delle smanie di D. Giovanni, della lugubre voce dei demoni, abbiamo le smanie degli intelligenti, abbiamo un vero inferno, da cui chi rispetta le opere dei grandi maestri e soffre nel vederle vilipese, è costretto a fuggire.

Il maestro Graffigna da alcuno ci vien dipinto come un fanatico adoratore di Mozart, e vogliamo crederlo. Ma dal modo in cui ha posto in iscena il *D. Giovanni* rimane chiaramente dimostrato che adora una divinità che non conosce.

Il signor Bassi si dimena sul suo seggio e agita in tutti i sensi il suo bastone da maresciallo, ma ciò malgrado e forse a cagione di ciò regnano nell'orchestra una grandissima incertezza, una continua ondulazione.

Non siamo stati mai osteggiatori dell'orchestra del teatro Regio e riconosciamo volontieri che non mancano in essa buoni elementi, e ricordiamo come l'anno scorso sotto l'intelligente direzione del signor Bregozzo seppe calmare nel *Profeta*, nel *Rigoletto*, nel *Macbeth*, nei *Puritani* e nel *D. Sebastiano* un pubblico avverso, ma non è men vero che la presente esecuzione del *D. Giovanni*, qualunque ne sia la cagione, non può reggere al confronto di quella delle opere sovracitate.

Vorrei parlarvi degli artisti principali. Il Ferri ed il Carrion furono qualche volta all'altezza della musica che eseguivano, ma sugli altri è meglio stendere un velo.

Belle sono le decorazioni e Mozart fu almeno condotto al supplizio in mezzo a splendido apparato.

Il pubblico, malgrado gli scandali dell'esecuzione, proruppe in frequenti applausi e ciò dimostra, a parer mio che il *D. Giovanni* eseguito a dovere può ottenere esito luminoso anche ai nostri tempi.

Una musica che, straziata, impone rispetto, bene interpretata deve destare entusiasmo.

(Continua)

rale ove sino ad ora si tenne, passò ad aumentare la schiera di coloro alla cui testa si trova di pien diritto l'incomparabile *Un.vers.* Era utile il saperlo.

MODERAZIONE DEI POPOLI.

A Livorno accorreva la popolazione, come abbiamo annunziato ieri, per salutare i valorosi giovani che recansi a militare sotto la bandiera sarda.

La polizia se ne è insospettita, ed il govrno ha ordinato d'impedire quelle innocue riunioni.

La popolazione, animata da sentimenti lodevoli di moderazione, ha ceduto, ed un avviso a stampa, distribuito clandestinamente, nel mentre invita a cessare da quelle manifestazioni, porge pure le ragioni di tale invito, che non si possono che encomiare.

Ecco l'avviso:

« Un numeroso concorso di popolo si riuniva alla punta del Molo per manifestare la sua reverenza ai volontari che vanno a combattere la santa guerra dell'indipendenza.

« Questo fatto è dispiaciuto al governo. Un ordine del segretario Valli, con un futile pretesto, proibisce queste riunioni, sotto la minaccia di respingere chi vi concorre.

« Concittadini!

« Con l'animo di evitare ogni motivo di collisione fra la nostra brava truppa e il popolo, con l'animo di proceder sempre dignitosamente nell'espressione de' nostri desiderii di libertà e d'indipendenza, vi preghiamo di desistere da queste manifestazioni, per istornare, così operando, un fatto che sarebbe desiderato da' nostri nemici, quello cioè di veder turbata quella concordia con la quale si è auspicata l'epoca del nostro risorgimento.

« Viva l'indipendenza d'Italia! »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Esercito e marina. — Genova, 19 marzo. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« Ieri, ad un'ora pomerid. è partito alla volta di Serravalle il 13° reggimento d'infanteria.

« Questa mattina sono partiti il 14° reggimento, diretto per Arquata, e il battaglione dei bersaglieri per Gavi.

« Abbiamo notizie dalla Spezia che la pirofregata *Carlo Alberto*, partita di qui il giorno 15, giungeva nel golfo della Spezia la stessa sera alle ore 8 1{2, e vi gettava l'àncora. »

Esigliati napoletani. — Il *Reporter*, giornale di Cork, continua a descrivere le cortesie di cui sono oggetto i rifugiati napoletani che sono rimasti ancora in quella città.

« Diversi signori e signore di primo rango visitarono lunedì scorso il barone Poerio, già ministro di Napoli, il duca di Cabalino ed altri capi di quelle vittime, per dimostrare la loro condoglianza a motivo del loro esiglio, e per dare ad essi il benvenuto fra noi. Essi mostrarono di accogliere ancora con maggior sentimento di gratitudine queste manifestazioni di simpatia ed ospitalità, che gli stessi conforti materiali. Circa quindici partirono per Londra, altri li seguiranno fra pochi giorni. Mr. Charles Dickens ha annunciato per telegrafo il suo desiderio di trovarsi al più presto possibile in comunicazione personale con quegli esigliati. »

La lettera di Mr. Bowyer nel *Tablet* (giornale clericale) che si lagna degli onori fatti agli esigliati, è stata letta con indegnazione generale in tutta l'Irlanda, dice l'*Express*, in fuori dal partito ultramontano: i cui giornali si sono astenuti con molta cura di unirsi alle dimostrazioni di buona accoglienza.

Uno di quei rifugiati arrivato a Bristol, fu accolto con grandi acclamazioni dalla popolazione affollata intorno al luogo di sbarco.

NOTIZIE POLITICHE

A Milano si erano diramati alcuni inviti per un corso di carrozze da farsi a porta Orientale il 18 corrente, anniversario della rivoluzione del 1848.

Pochi intervennero, essendosi astenuti gli altri per non dar pretesto alle violenti repressioni militari.

Tuttavia la polizia, dopo aver assistito per alcuni momenti alla passeggiata, procedette agli arresti e si contano cinque a sei giovani condotti in Castello.

Sono stati ordinati nuovi alloggi militari presso i privati, senza distinzione di colore od opinioni. Si occupano in generale le scuderie ed i piani terreni. I proprietari sono obbligati a provvedere i letti, comprese le lenzuola e le coperte.

A Firenze il governo ha mandato a sequestrare presso il tipografo Barbera, prima che fosse pubblicata, una dichiarazione politica nella quale s'insisteva perchè fosse chiesta l'alleanza col Piemonte. Essa era firmata da ragguardevoli nomi.

Le notizie di Napoli riferiscono che la malattia del re, (il quale è a Caserta) si aggrava di giorno in giorno.

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Modena, 18 marzo.

La nostra gioventù seguendo l'esempio della vicina Reggio, e specialmente dopo la notificanza del ministro De Buoi, e dopo la nota del *Messaggiere*, comincia ad emigrare verso il Piemonte. Il duca o per timore che la truppa gli defezioni, o per prossimità di guerra, si ritira a Brescello, conducendone seco la maggior parte. La passò in rivista, e le tenne un'allocuzione in cui domandò se l'avrebbe seguito a Brescello ed al di là del Po. Gli ufficiali risposero con evviva, i soldati rimasero muti.

— —

Si scrive da Venezia che la guarnigione austriaca vi è accresciuta sino a 8000 uomini. Si dice che il militare abbia intenzione di costruire un ponte di barche dai giardini al lido. Se si effettua, sarà un'opera grandiosa e costosa, stante la ragguardevole distanza dall'una all'altra isola.

L'*Età Presente* ebbe un'ammonizione del seguente tenore:

« I. R. direzione di polizia, Venezia 16 marzo 1859. L'eccelsa presidenza dell'I. R. luogotenenza nelle provincie venete ha incaricato quest'I. R. direzione di polizia d'intimare alla redazione del periodico «L'*Età Presente*» compilato a Venezia dal nob. Antonio Dall'Acqua Giusti, il seguente tenore dell'ossequiato decreto 10 marzo corr. N. 1229:

« Perseverando il periodico « L'*Età Presente* » in onta della prima ammonizione « avuta, nel seguire tendenze ostili all'I. R. « governo e dirette a far nascere la sfiducia « tra governati e governanti, sua eccellenza il « sig. conte luogotenente si trova indotto di « ordinare, che alla redazione del detto giornale, venga data in suo nome la seconda « ammonizione. »

« Esecutivamente al sorriferito decreto prestandosi la I. R. direzione alla intimazione, commette al redattore responsabile d'inserire questa seconda ammonizione per gli effetti di legge nel prossimo numero del giornale.

« *Per l'I. R. consigliere aulico direttore della polizia l'I. R. I.o consigliere* CRESPI. »

— Scrivesi da Berlino all'*Indép. belge* che il gabinetto prussiano sarebbesi unito a quello inglese per fare al Piemonte delle rimostranze sulle tendenze bellicose della sua politica. Il gabinetto di Berlino avrebbe specialmente fatto osservare al conte di Cavour che i termini vaghi in cui si mantengono le dimande del Piemonte sono un serio ostacolo ad una soluzione diplomatica. Il ministro degli affari esteri del Re Vittorio Emanuele avrebbe risposto che le dimande del Piemonte non vanno punto al di là della soddisfazione alle lagnanze enumerate nel *memorandum* del 16 aprile 1856 presentato da lui al congresso di Parigi.

— Alcuni fogli della Svizzera occidentale parlano di una prossima convocazione dell'assemblea federale per risolvere circa ai preparativi necessari per la difesa della neutralità.

Il generale Dufour in una sua memoria (non recente) sull'occupazione della Savoia prevista dai trattati di Vienna, si pronuncia perchè la linea del territorio da occuparsi sia meglio precisata in via diplomatica, affine di sostituire all'attuale linea puramente matematica una linea militare. Il territorio attualmente assegnato alla custodia della Svizzera è dal generale ritenuto troppo vasto; egli però crede voluta per la difesa di Ginevra l'occupazione di quella parte della Savoia necessaria perchè un corpo d'armata che fosse disposto ne' paesi meridionali del lago di Ginevra, possa muoversi liberamente. Secondo l'opinione di Dufour, la linea di neutralità conveniente alla Svizzera seguirebbe la china dei monti e si estenderebbe nella provincia dello Sciablese, del Faucigny e di Carouge.

Troviamo nella *Suisse* un'analisi della nota indirizzata dal consiglio federale al governo francese, a proposito degli arruolamenti di svizzeri per il servizio del papa, pei quali è stato aperto un ufficio a Pontarlier. In essa si dice: « Gli arruolamenti degli svizzeri per il servizio militare straniero costituisce una flagrante violazione delle disposizioni ed istituzioni federali oggi in vigore, e sono colpiti dalla legislazione penale della confederazione. » Il papa e il re di Napoli che arruolano svizzeri per il loro servigio militare, sono così dichiarati conniventi e complici di un delitto che è colpito dalla legislazione penale di uno stato dell'Europa.

— Nella camera dei comuni inglesi vi fu il 17 una conversazione assai animata sulla questione delle riforme, dalla quale emerse che il governo aveva l'intenzione di essere molto flessibile intorno a questo argomento. Il cancelliere dello scacchiere diede ad intendere che non aveva l'intenzione di privare del voto i possidenti delle contee aventi la franchigia di 10 lire sterline, e che potranno optare per la contea o per il borgo. Lord J. Russell annunziò che avrebbe proposto all'indomani un voto di ringraziamento al governatore generale delle Indie, a lord Clyde e ad altri uffiziali superiori per la loro condotta durante l'insurrezione. Sir G. B. Lytton in risposta a Mr. Laboùchère disse che la pubblicazione del rapporto di Mr. Gladstone sullo stato d'Italia, sarebbe di grave pregiudizio. Questa è la prima volta che si parla di un rapporto ufficiale sull'Italia, di cui è stato incaricato Mr. Gladstone dal governo inglese.

— La salute del re di Prussia, tuttora in Roma, è in cattivissimi termini. Le forze intellettuali di S. M. sembrano interamente esauste. Il suo ritorno a Berlino, che venne fissato per la fine di maggio, fu nuovamente differito.

— Un telegramma nei fogli francesi annunzia che l'arciduca Giovanni era aspettato a Vienna. È questo un epigramma per indicare che la corte di Vienna si trova alle strette e ha bisogno di una maschera liberale? Oppure vuolsi veramente mettere in campo il vecchio arciduca per servire d'esca alla Germania che sta per sfuggire all'Austria?

Secondo la *Gazzetta crociata* si pensa a Vienna di far fronte agli imbarazzi finanziarii, prodotti dai grandiosi armamenti, mediante un'operazione già ripetuta altre volte con successo, cioè colla vendita di beni dello stato. Ma gli oggetti vendibili dello stato sono già assai scarsi, essendosi già venduto tutto ciò che trovò facilmente compratori. Sarebbe venuta ora la volta di quei beni che il governo ha assegnato alla Banca nazionale per guarentire il debito dello stato verso la stessa, e che sono stimati al valore, assai fittizio, di 150 milioni di fiorini. La quistione ora è come sarà guarentita la Banca; ma ciò non recherà grande fastidio agli uomini di stato di Vienna, e si dirà che la Banca potrà far senza di guarentigia; ma la quistione più interessante sarà di conoscere il prezzo che otterrà l'Austria per beni stimati 150 milioni di fiorini, e dei quali per una buona parte è notorio che non pagano le spese d'amministrazione.

Il *Corrispondente di Norimberga* annuncia che un inviato sarà mandato fra breve dal governo austriaco a Londra, e che il principe di Windischgaez sarà scelto per portare una lettera autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe alla regina Vittoria.

— Da Bukarest, 6 marzo, si scrive alla *Gazzetta di Temeswar*:

« Il principe è partito oggi per Jassy. Il colonnello del genio francese Dieu e varii altri ufficiali francesi sono qui aspettati, come istruttori della milizia valacca. Com'è noto, il colonnello Dieu, durante l'ultima guerra turco-russa, era occupato nello stato maggiore di Omer bascià. Raccontasi che le forze turche, raccolte nella Dobrucia, sono considerevoli, e che si fanno grandi fortificazioni sul Danubio, rimpetto ad Ismail. Oltre a ciò, qui fu acquistato tutto il piombo, cioè 22,000 ocche, a due lire austriache all'occa. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 12 al 19 marzo.

Le oscillazioni della Borsa si potrebbero ora indicare mettendo in confronto de' corsi di ciascun giorno le notizie politiche più o meno accertate, ed i fatti politici più o meno controversi.

Corre voce che la missione di lord Cowley sia riuscita? I fondi rialzano a Parigi e nelle altre borse.

Si dice che non è riuscita? Ribasso.

Si tace? Esitazione e tendenza al ribasso.

Il giorno successivo si fanno commenti al silenzio che i governi serbano intorno alla missione di lord Cowley. Si osserva che se avesse avuto successo, i governi avrebbero avuto premura di farlo sapere; che se tacciono è perchè ha fatto fiasco, quindi ribasso.

A Parigi si annuncia che il principe Napoleone ha dato le sue dimissioni da ministro dell'Algeria. Il principe è fautore della guerra; essendosi dimesso, prova che prevalgono nei consigli imperiali le inclinazioni pacifiche, dunque rialzo.

All'indomani si diffonde alla borsa di Parigi la notizia che anche il conte di Cavour si è ritirato dal ministero piemontese. Nuovo rialzo.

Ma il giorno successivo si sa che il conte di Cavour è più fermo che mai, che la politica del governo francese non è mutata, che una nota intorno all'attitudine della Germania debbe esser pubblicata nel *Moniteur*, dunque ribasso.

E in quest'alternarsi di ribassi e di rialzi, il ribasso prevale sempre. In due mesi e mezzo si è perduto il 10, il 12, il 15 0{0 ne' corsi de' valori.

I consolidati inglesi sono più sostenuti e meno esposti ad oscillazioni, perchè sono in minor numero di possidenti, che non è la rendita francese.

Quando i fondi pubblici sono divisi molto ed in molte mani, sono pure più esposti a tutte le influenze della politica e del timor panico. Di qui il ribasso più considerevole della rendita francese in confronto de' consolidati, indipendentemente dal credito de' due potenti stati.

Il ribasso alla Borsa di Torino ha prevalso in tutta la settimana.

Il 5 0{0 1849 è disceso da 78 50 a 78, 77 50, 77. Vi furono vendite parziali di particolari, che preferiscono ritenere il danaro in conto corrente, per averlo disponibile onde comperare a prezzi più bassi. È questo un calcolo che potrebbe non avverarsi, e d'altronde quelle vendite, come ristrette, non hanno potuto esercitare grande influenza sui corsi, essendovi d'altra parte giornalieri acquisti per impiego di capitali.

L'influenza fu esercitata dal nuovo imprestito i cui certificati si sono negoziati 78, 77 50, 77, 76 50, 76, e fino 75 50.

Il ribasso della rendita doveva reagire sugli altri valori.

Le azioni della Banca ne furono sopratutto colpite. Da 1080 discesero a 1060, 1050 ed in fine 1040, con pochissimi affari. Questo titolo si negozia più facilmente a Genova che a Torino, ma ora anche a Genova vi è ristagno, e la tendenza al ribasso fu sostenuta dalle voci corse di perdite eventuali che avesse fatta qualche succursale, e che si dicono esagerate.

Le azioni della Cassa di commercio sono quasi neglette a 62 e 63. Si attende la prossima assemblea.

Anche per la società della strada ferrata di Cuneo è annunziata un'adunanza generale straordinaria pel 25 corr. per trattare la quistione della cessione dell'esercizio.

L'amministrazione ha annunziato quella convocazione come deliberazione sua: invece si è sparsa voce che sia per domanda fattane da alcuni azionisti, o meglio dalla Cassa del commercio che ha oltre 12 mila azioni di Cuneo.

Ma in tal caso sarebbe stato opportuno l'annunziarlo, perchè è prevedibile che se la quistione non si deve alla iniziativa dell'amministrazione, non si tratta di una cessione intesa, ma soltanto di negoziati da intraprendere.

La voce della cessione ha tuttavia fatte rialzare le azioni da 285 a 300; ma dopo si ebbero offerte a 290 con pochi affari.

Degli altri valori àtonia completa, non escluse le azioni di Stradella al corso nominale di 275 e 280.

Gli ultimi corsi sono:

5 0{0 1849	77	»
Certificati	76	»
Banca nazionale	1040	»
Cassa Commercio	62	»
Telegrato sottomarino	45	»

P.S. Il 19 si ebbe rialzo alle Borse di Parigi e di Londra. Il 3 0{0 francese è aumentato di 30 centesimi, ed i consolidati inglesi provarono l'insolito rialzo di 5{8. Il dispaccio di Parigi diceva che il rialzo dei fondi francesi si doveva attribuire al rialzo di Londra; ma il rialzo di Londra a che attribuirlo?

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 20, sera.

Oggi ebbe luogo l'annunziata rivista della Guardia Imperiale — Folla immensa — Tempo magnifico — Attitudine delle truppe ammirabile — Caldissime grida di *Viva l'imperatore* al momento del *défilé*.

S. M. l'imperatrice, il principe Gerolamo e il principe Napoleone accompagnavano l'imperatore. La folla ha salutato le Loro Maestà con vive acclamazioni. Il principe imperiale era vestito da caporale dei granatieri.

Il *Courrier de Paris* dice: La immensa moltitudine si associava ai voti dell'esercito per la famiglia imperiale, e in mezzo alle acclamazioni si udirono le grida simpatiche di *Viva l'Italia.*

Il *Pays* calcola presenti 400,000 persone.

G. ROMBALDO Gerente.

AVVISO

ai sigg. Capitani di Vascello e Armatori di commercio.

Il governo francese nell' interesse del suo armamento marittimo ha fatto procedere a bordo dei vascelli-istruttori il *Suffren* e la *Bretagna* agli esperimenti delle ***Pistole-Revolvers*** le più rimarchevoli dei differenti sistemi francesi, americani ed inglesi,

Lo scopo di detti esperimenti ebbe per risultato di constatare la superiorità dell' arma *E. Lefaucheux* su tutti i suoi concorrenti.

S. E. il Ministro della marina, sui rapporti delle commissioni d' esperimento, alla data dell'8 maggio 1858, ha trattato col sig. E. Lefaucheux per l'uso del suo Revolver a sei colpi per l'armamento della marina francese.

Fabbrica E. Lefaucheux e C., rue Lafayette, 9, a Parigi.

L'AMI D SCRET Ouvrage pratique sur l'anatomie et la physiologie des organes générateurs et leures maladies, avec des observations sur l'organisme et sur ses suites funestes, telles que l'incapacité et l'impuissance intellectuelle et physique: Revue complète des *maladies vénériennes* et syphilitiques, avec des instructions simples et faciles pour les faire disparaître, et se terminant par des observations générales sur le *mariage* et ses *empêchements*, avec les moyens de les combattre; ouvrage illustré de 100 gravures coloriées par le *D.r Perry* de Londre. — Prix: 2 fr., par la poste 2 30.

GUIDE DES MALADES atteints d' affections des VOIES URINAIRES et des organes générateurs chez les deux sexes, telles que: Catarrhe de vessie - Retention et incontinence d'urine - Retrécissements de l'urètre - Fistules urinaires - Gravelle - Pierres, etc. - Maladies de la prostate - Pertes séminales - Impuissance - Stérilité - Maladies vénériennes, etc., avec planches, par le D.r Gœury-Duvivier. — Prix 6 francs, par la poste 6 50.

Vendonsi presso l'Uffizio generale di annunzi, *Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, 9 (affrancare).

DA VENDERE IN TORINO

Tre corpi di casa formanti un caseggiato solo, con ampio giardino, scuderia, rimessa, ecc. ecc., sul Corso del Re. — Dirigersi in via Belvedere, n. 2.

Siroppo lenitivo di Faam *curativo delle affezioni del petto, afonie*, ecc. — L. 2.

Elesire Raspail, *liquore da tavola*, piacevole al palato, digestivo per eccellenza, ristabilisce l'appetito abbattuto per eccessi, età o malattie scaccia le ventosità, arresta le diarree passive e la colerina. L. 4.

Siroppo amigdalino *sedativo, anticonvulsivo, antispasmodico.* Curante delle irritazioni nervose, delle gastralgie, la galantina (*coqueluche*) dei ragazzi, le coliche nervose, l'isteria; di un aspetto e sapore gratissimo e coproprietà incontestabile. — L. 1 50.

Elisire Moscovita *odontalgico della Corte di Russia.* Fortifica le gengive, distrugge l'odore dell' alito e del cigarro e dà alla bocca una freschezza aggradevole. L. 2.

Siroppo Bechique *pettorale, mucilaginoso, antiflogistico* nei catarri, reumi, ecc., rinfresca gl' intestini nelle infiammazioni. L. 2 25.

Essenza Colombiana, 20 anni di continuo successo. Guarigione subita e radicale del mal di dente, brevettata in Francia.

Nizza farmacia Dalmas depositario generale — Aosta, Gallesio — Asti, Boschiero — Alessandria, Basilio — Casale, Oglietti — Cuneo, Forneris — Genova, Bruzza — Mortara, Sartorio — Torino, Bonzani, Cerruti, Depanis, Tacconis, Florio, — Biella, Masserano ecc., ove trovansi tutti gli specifici

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all' opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per porgersi con le PILLOLE DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, Luciano, farm., Barbiè farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Cuneo, Cairola; Asti, Boschiero; Intra, L. Caccia; Sassari, Solinas.

PLUS DE FEU

AUX CHEVAUX!

30 ANS DE SUCCÈS

Le liniment BOYER MICHEL d'Aix (Provence) remplace le **Feu** sans traces de son emploi, sans interruption de travail, sans inconvénient ni danger possibles; il guérit toujours et promptement les **boiteries** récentes ou anciennes; les **entorses, foulures, écarts, molettes**; les **rhumatismes**, la **paralysie**, la **gale**, les **dartres**, les **pleurésies**, les **pneumonies**, les **hydropisies**, les **rhumes, catharres**, les **ophtalmies**. Enfin on l'emploie avec avantage dans toutes les maladies qui réclament une révulsion énergique et prompte.

Seul dépôt à Turin à la Pharmacie BONZANI, via Doragrossa, 19.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*; le *scrofole*, le conseguenze della *rogna, ulceri*, e gl' incomodi provenienti dal *parto*, dall' età *critica* e dall' *acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero ROB del BOYVEAU-LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria: *Basilio*; Annecy, *Garnier*; Aosta, *Gallesio*; Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*; Borgosesia, *C. Rossi*; Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava*, *Oglietti*; Chambéry, *Dumas e Comp.*; Chiavari, *Devoto*; Cuneo, *Cairola*, *Forneris*; Genova, *Bruzza*; Intra, *Caccia*; Lugano, *Uboldi*; Mortara, *Sartorio*, *Morelli*; Mondovì, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas*, *Verany*; Novara, *Caccia*; Pont Canavese, *Colombetti*; Pallanza, *Franzi*; Santhià *Aimonino*; Savona, *Albenga*; Saluzzo, *Bongiovanni*; Sassari, *Solinas*; Savigliano *Calandra*; Torino, *Bonzani*, *Depanis*, *Cerruti*, *Nicolis*; Voghera, *Ferrari*.

Presso la **BANCA PLUTINO**, casa Rorà, via Madonna degli Angeli

Deposito di Semente di Bachi da seta

proveniente da proprietari bacofili negli Appennini in Calabria.

La sanità delle crisalidi ed il metodo d'accoppiamento sono stati certificati eccellenti dal sig. Costa delegato all' oggetto per visitare detti stabilimenti dell'Istituto agrario di Napoli.

Questa semente si dà in tutta confidenza, poggiandosi sulla intelligenza e probità degli speditori.

Prezzo L. 15 per oncia al minuto.
» per grosse partite a trattarsi.

ILLUSTRAZIONE

DEGLI

STATI SARDI

Forma seguito alla ***Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*** che ora si estenderà a tutta Italia: come quella, è diretta da Cesare Cantù, e compilata sui luoghi da Guglielmo Stefani con la collaborazione dei signori Giuria, Vollo, Regaldi, Miraglia, Strafforello ed altri scrittori.

Condizioni dell'associazione.

La presente opera fermerà quattro volumi in-8 grande, distribuiti in circa 25 dispense da pag. 36 ciascuno, ornati da 400 e più vignette intercalate nel testo, rappresentanti monumenti, castelli, ritratti, ecc. Prezzo d'ogni dispensa un franco. Si pubblicheranno possibilmente due dispense al mese, incominciando col febbraio 1859. Gli associati in corrente coi pagamenti riceveranno in dono dodici ritratti d'uomini illustri, incisi in acciaio.

Le associazioni si ricevono presso i sottoscritti editori in Milano, contrada Sant'Antonio, n. 4, e presso i principali librai d'Italia.

Milano, gennaio 1859. CORONA E CAIMI.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE NEL MAR NERO

OSSIA

CATERINA II DI RUSSIA

E LA SUA CORTE

Schizzi storici di TEODORO MUNDT

Traduzione di P. PEVERELLI

Un volume. *Prezzo L. 3 50.*

LA TERRE PROMISE

GAZETTE DE NICE

Journal quotidien dévoué aux intérêts de la Liberté en Europe et à l'affranchissement de l'Italie, sous la direction politique de M. **Ausonio Franchi**.

Nice, 8, Jardin Public.

Un an 30 fr. — Etranger, frais postaux en sus.
Annonces: 20 centimes la ligne.

On s'abonne à Turin chez MM. Gianini et Fiore, libraires.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 35	
da Valenza	9 40	» »		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

M.ME CONSTANCE ***LINGERE*** ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie al per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell' Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da G. Carbone.